

BLACK COFFEE

Le voci più fresche del panorama americano, le giovani firme più promettenti ma anche le opere di autori irragionevolmente dimenticati o inediti in Italia, con attenzione anche per un genere spesso trascurato nel nostro Paese ma di cui gli autori d'oltreoceano sono maestri: il racconto. Con la profonda convinzione che ora più che mai la narrativa debba sfidare gli schemi per stimolare una reazione nel lettore e riappropriarsi di un linguaggio che riesca a dare voce con coraggio alle istanze più proprie della parola scritta.

A cura di Sara Reggiani e Leonardo Taiuti

«Foreign Gods, Inc.»

© 2014 by Okey Ndibe

All rights reserved. Published by Soho Press, Inc. - New York

Per l'edizione italiana:

© Edizioni Clichy - 2015

Edizioni Clichy
Via Pietrapiana, 32
50121 - Firenze
www.edizioniclichy.it

ISBN: 978-88-6799-160-0

okey ndibe

il prezzo di dio

Traduzione di Leonardo Taiuti



Edizioni Clichy

IL PREZZO DI DIO

CAPITOLO UNO

Ikechukwu Uzundu, «Ike per fare prima», parcheggiò il suo taxi Lincoln Continental in un garage da dodici dollari l'ora. Prima di spegnere il motore diede un'occhiata all'orologio digitale dell'auto. Nove e quarantasette: la galleria aveva aperto da poco meno di un'ora. «Perfetto», pensò Ike, che desiderava concludere la trattativa prima che il posto iniziasse a brulicare di visitatori.

Camminò per un isolato e mezzo fino al 19 di Vance Street. Se un piccolo animale gli si fosse incuneato in gola, il suo cuore non avrebbe battuto con altrettanta violenza.

Appeso alla grondaia sopra la porta, un cartello blu recava incisa a caratteri neri la scritta FOREIGN GODS, INC. Erano lettere piccole, stilizzate, come se fossero

pensate per dare una diplomatica sensazione di anonimato. In pochi si sarebbero imbattuti in un negozio del genere per caso; sembrava concepito per essere trovato solo da frequentatori abituali e clienti devoti.

Dall'altra parte della strada c'era un bar. Ike valutò l'idea di farsi un paio di rapidi drink, per distendere i nervi. Sarebbe stato strano vendere un dio della guerra in uno stato di agitazione. D'altro canto, entrare puzzando d'alcol avrebbe potuto rivelarsi un errore fatale.

La porta fece uno scatto e dalla galleria uscì una donna abbronzata. Al petto, come se la allattasse, stringeva una tozza statuetta intagliata. Una BMW nera fiammante accostò al marciapiede. La donna aprì la portiera posteriore e si piegò in avanti, un movimento che le mise in mostra l'orlo della biancheria. Portava scarpe nere col tacco alto, ornate di piccoli diamanti. Sistemò la divinità sul sedile, le allacciò la cintura di sicurezza e si raddrizzò. La portiera dal lato del passeggero venne aperta dall'interno. Lei salì e l'auto sfrecciò via.

Ike tirò la porta della galleria. Era sorprendentemente leggera. Davanti ai suoi occhi si dispiegò uno spazio ampio e irregolare: pavimenti di marmo grigio, pareti turchese e teche di vetro. Una moltitudine di delicate luci a incasso accentuava l'atmosfera velata e spettrale della galleria. Al centro della stanza, leggermente a sinistra rispetto alla porta, una scalinata a spirale, con due corrimano a inferriata, saliva verso il piano superiore. Ike aveva letto sull'articolo della rivista «New York» che le persone salivano di sopra solo pre-

vio invito e che tali inviti giungevano esclusivamente a una ristretta cerchia di fidati collezionisti o ai loro intermediari designati.

Nell'aria aleggiava un freddo quasi ultraterreno. Quel luogo emanava anche un particolare odore, inquietante e difficile da identificare. Ike si immobilizzò davanti alla rampa di scale che conduceva giù, al piano interrato della galleria. Da quella posizione sopraelevata aveva la visuale completa. La stanza era piena, ma non ingombra. Gruppi di vetrine basse e tarchiate erano intervallati da altre, lunghe e profonde. Qua e là, alcuni clienti scrutavano oltre le lastre di vetro o studiavano attentamente il catalogo.

Nell'arco di due, tre settimane l'antica divinità del suo popolo, Ngene, sarebbe approdata qui a sua volta. E le avrebbero riservato il posto d'onore; non a questo piano, tra i dozzinali e i non ben identificati, ma di sopra, nella sezione chiamata Paradiso. Ngene era una divinità maestosa, con una lunga storia e numerose leggende alle spalle. Quanti altri dèi potevano vantarsi di aver portato alla rovina Walter Stanton, quel famigerato missionario inglese il cui nome, nella lingua dalle sillabe allungate parlata dalla gente di Utonki, era diventato *Su-tan-tee-ny?*

Quel pensiero gli diede un impeto di coraggio. Scese le scale fino al piano interrato della galleria. Avanzando senza fretta lanciò alcune caute occhiate intorno a sé, così che un eventuale osservatore avrebbe potuto scambiare per un praticante veterano di quell'insolito

sport in cui si compravano e vendevano dèi e curiosità sacre. Si fermò vicino alla scalinata a spirale. Un cartello intimava SI PREGA DI NON SALIRE SENZA ESSERE ACCOMPAGNATI. Si avvicinò a una teca che gli arrivava al petto. Una pesante testa di legno lo fissava da un piedistallo rettangolare. Pendeva in avanti, come quella di una tartaruga che spunti dal guscio. Osservando meglio, Ike vide che la testa intagliata era sfigurata da un naso scheggiato e camuso e da occhi grandi e sporgenti. All'interno della teca, quattro faretti fluorescenti inondavano la statua con linee intrecciate di luminescenza e ombre. Un serpente dalla lingua biforcuta era avvolto attorno al collo della statua.

C'era un codice elettronico per aprire l'anta della teca e diversi fori nel vetro, piccoli e circolari, come per far entrare e uscire quel tanto d'aria che bastava a impedire alla cupa, rigida statua di soffocare. Un'etichetta incollata alla base della vetrina identificava la divinità come CI760. Ike prese un catalogo patinato e andò alla sezione C. Ogni pagina era divisa in colonne e le varie sezioni erano intitolate «codice inventario», «nome», «breve storia» e «prezzo». Fece scorrere il dito lungo la linea finché non individuò il numero. Poi trascinò il dito fino alla colonna del prezzo: 29.655 dollari.

Sfogliò il catalogo fino all'ultima sezione, intitolata «Inventario del Paradiso». Il prezzo più basso era 171.455 dollari, il più alto 1,13 milioni. Studiò l'immagine di una delle divinità di quella sezione. Intagliata in un legno nero come la fuliggine, rappresentava due

figure fuse tra loro, una femmina e un maschio. Si davano la schiena. La femmina aveva un grosso seno e sfoggiava un ventre rigonfio. Il maschio reggeva una zappa in una mano, una pistola nell'altra e il grottesco fallo gli arrivava ai piedi. Avevano la stessa testa androgina, rivolta né a destra né a sinistra, ma in avanti. Due paia di occhi infossati sembravano ricambiare lo sguardo di Ike. Il prezzo di listino era di 325.630 dollari. Ike lesse la breve descrizione in corsivo. *Dio dei crocevia, originario di Papua Nuova Guinea.*

«Aspetta che vedano Ngene» disse tra sé, attraversato di colpo da una scarica di eccitazione. Di certo, a un leggendario dio della guerra avrebbero attribuito un prezzo più alto di quello di un idoletto bifronte dei crocevia.

A quel pensiero, il catalogo gli scivolò di mano e cadde sul pavimento. Ike si affrettò a raccoglierlo, guardandosi intorno. Che le telecamere di sorveglianza della galleria fossero puntate su di lui, seguissero ogni suo movimento?

Passò a un'altra teca. Si accosciò, si mordicchiò un labbro e scrutò attentamente il contenuto delle pareti di vetro, annuendo come un navigato intenditore. Dal nulla, una zaffata disgustosa gli passò sotto il naso e Ike arretrò.

Sentì la voce attutita di una donna e si alzò per guardare, ma due vetrine gli bloccavano la visuale.

«Sono mai, e dico mai, stato troppo impegnato per te?» rispose un uomo con tono stentoreo.

Un paio di scarpe lucide color magenta scesero le

scale. Da queste si levavano polpacci tonici, poi cosce robuste che scomparivano sotto un'aderente gonna purpurea, e infine il busto dalla pelle scura e tirata di una bionda. Dietro di lei comparve un uomo.

Ike riconobbe Mark Gruels, il proprietario della galleria. Non andò nel panico, il che fu di per sé una conquista notevole, considerato ciò che era in ballo. Né la donna né Gruels guardarono verso Ike. Lei gli teneva il braccio destro attorno alla vita, lui le aveva posato il sinistro sulle spalle. Scesero le scale e percorsero un'altra corsia del negozio, verso la parete più lontana.

Ike li spiava, fingendo però di essere immerso nella lettura del catalogo. Gruels era più alto della donna di una testa, anche se lei doveva essere almeno un metro e settantacinque. Perle rosso ciliegia le adornavano il collo. L'aspetto impeccabile di Gruels sembrava lasciare spazio a un accenno di trascuratezza, coltivata ad arte. Aveva una criniera di capelli neri, spruzzati di grigio. Indossava un gilè grigio scuro su una camicia verde scolorita, una sola manica arrotolata fino al gomito.

Per qualche istante Gruels e la donna si scambiarono parole impercettibili, affascinati dallo stesso oggetto: una statua dal muso di mammut, chiusa in una vetrina.

«Quindi?» chiese infine la donna.

Gruels spostava il peso da un piede all'altro, come immerso in una profonda riflessione. Poi scosse la testa, dubbioso.

«Perché no?» fece lei.

«Non quella» rispose lui, con il tono di un uomo

abituato a dare giudizi sicuri. Aveva una voce profonda, perfino un po' roca. «Hai di fronte una dea. Non è adatta, assolutamente. Non a te. Per te vedo bene forti divinità maschili. La troveresti... come dire... un po' troppo esuberante. Troppo irritabile».

«A me sembra piuttosto graziosa» disse la donna, appoggiandosi a Gruels.

«Indubbiamente, ma non è il tuo tipo. Fidati». Lui la tirò più vicina a sé. «Non vuoi certo una dea che cozzi con la tua personalità. E poi stona con gli altri che hai acquistato».

«In realtà non è per me. Volevo qualcosa di particolare da regalare a mio fratello. E questa dovrebbe andare bene».

«Compleanno?» chiese Gruels.

«No, non è mai stato un grande amante delle ricorrenze. Diciamo che sta avendo un po' di difficoltà a rimettersi in sesto».

«È stato male?»

«No, ha divorziato».

«Josh?» Gruels sembrava incredulo.

«Sì, caro. Sai bene che ho un solo fratello».

«Lui e Heather si sono separati?»

«Oh, Mark, ma dove vivi, in una grotta?»

«No, davvero» disse Gruels. «Mi dispiace».

La donna si girò e si appoggiò a lui. Gruels le accarezzò e massaggiò le spalle. Ike sentì una pressione all'altezza dell'inguine.

La bionda raccontò che Heather era scappata con un'altra donna e Josh ne era uscito devastato.

Alla fine, Gruels disse: «Un marito scaricato per un'altra donna merita un regalo spettacolare. Non puoi trovare nulla di meglio». Lanciò un'occhiata alla divinità. «Questa qui è una meraviglia dei Maya».

«Quanto chiedi?»

«Ventimila. Per te, diciottomila».

«Signore, posso esserle d'aiuto?»

Ike si voltò, spaventato. Alle sue spalle era comparsa una donna minuta.

«Come posso aiutarla?» chiese nuovamente.

Il suo naso era attraversato orizzontalmente da una barretta color rame delle dimensioni di uno stuzzicadenti. Aveva la testa rasata quasi a zero e volute di tatuaggi su braccia e collo.

«Sono venuto per vedere...»

«Mark?» lo interruppe la donna.

«Il signor Gruels» disse. A dispetto di tutti gli anni trascorsi in America, non era ancora a suo agio all'idea di chiamare degli estranei con il loro nome di battesimo. «Sì».

Gli occhi della donna si illuminarono. «Ha chiamato lei, due giorni fa?»

«Tre, sì».

«L'ho riconosciuta dall'accento!» Ike si irrigidì alla parola «accento» e i suoi occhi si accesero di rabbia. Ignara, lei proseguì: «Senta, Mark al momento è impegnato con una cliente. Può aspettarlo qui. A meno che non ci sia qualcosa che posso fare io per lei. Mi chiamo Stacy».

«Aspetterò» rispose Ike, ancora seccato per quella menzione al suo accentto.

Si voltò e per poco non andò a sbattere contro Gruels. Il proprietario della galleria teneva la bionda con una mano, la divinità maya con l'altra.

«Mark, questo signore vorrebbe parlarti» annunciò Stacy.

Lasciando la mano della bionda, Gruels sembrò turbinare verso Ike.

«Vuole parlarmi?»

«Non davanti a tutti», pensò Ike. «Aspetterò che abbia finito. Con lei». Indicò la donna.

Gruels sorrise e la riprese per mano. «Che abbia finito con lei? Cosa le fa pensare che io abbia intenzione di finire con lei?»

Gruels scoppiò a ridere e la donna lo seguì a ruota, gettando la testa all'indietro. Lui le sussurrò qualcosa all'orecchio, la lasciò e tornò da Ike. «Eccomi, la ascolto» disse.

Ike si sentiva la lingua ricoperta di pelo. Perché Gruels non l'aveva invitato nel suo ufficio o in un angolo appartato?

Gruels incrociò le braccia. «Allora?»

«Ho...»

«Sì...?»

«Una proposta d'affari».

Gruels batté le mani, deliziato. «Vuole investire nella mia attività? Fantastico! Di quanto parliamo?»

Ike emise una breve risatina imbarazzata.

«Senta, è una mattinata frenetica per me» disse Gruels. «Una proposta d'affari. Deve dirmi chiaro e

tondo cosa ha in mente. E deve farlo in fretta». Guardò l'orologio che portava al polso. «Ho una riunione tra... anzi, *adesso!* Quindi?»

«Ho un dio da portarle» disse.

«Ha un dio».

«Sì».

«Ottimo. Vediamolo».

«Prima dovrei andare a prenderlo».

«Non ce l'ha?»

«Non ancora».

«Quindi qual è lo scopo di questa conversazione?»

Ike deglutì con forza. «Voglio che lei me lo compri».

«Comprare cosa? Non posso comprare una cosa che non esiste». Gruels lanciò un'occhiata a Stacy, che strinse le labbra e fece spallucce.

«Esiste» esclamò Ike con un tono quasi aggressivo. Poi si controllò e aggiunse: «Ed è anche un dio potente».

Gruels lo scrutò severamente: «Io non compro storielle; io compro *cose*. Capisce cosa intendo?». Guardò di nuovo l'orologio e si girò bruscamente di profilo, come per andarsene. Indugiò invece, rivolgendosi ancora a Ike: «In sostanza, lei non ha nulla da mostrarmi».

«Fra meno di tre settimane, l'avrò».

«E allora perché ne stiamo discutendo *adesso?* Perché non fra tre settimane o quando avrà con sé qualcosa da farmi vedere?»

Ike disse: «È un dio della guerra».

«Potrebbe anche essere un dio della merda, per quanto mi riguarda». Gruels esitò. I suoi occhi danzavano

osservando Ike con curiosità. Gli mise la mano sinistra sulla spalla. «Non volevo insultarla. Non era mia intenzione».

«Guidava la mia gente in guerra» spiegò Ike, determinato a trarre il massimo vantaggio da quelle scuse indirette.

«È fantastico» disse Gruels, il tono nuovamente carico di sarcasmo. «Fantastico per la sua gente».

I pensieri si affollavano nella mente di Ike. Rovistò alla ricerca delle parole magiche che avrebbero attizzato l'interesse dell'altro. Vide le labbra di Gruels tremare, sul punto di dire qualcosa. L'ansia ebbe la meglio.

«Si fidi di me» disse. «È una divinità molto, molto antica. Un dio molto potente».

«Se lo dice lei. Ottimo! Nessuno mi ha mai venduto un dio da quattro soldi. E nessuno l'ha mai comprato, qui da me. Ogni dio che compro o vendo ha sempre le migliori qualità, dai tempi dei tempi. Che cos'ha di originale il suo, quindi?» disse buttando ancora un occhio all'orologio.

«Quanto ha intenzione di pagarlo?».

Gruels si grattò la fronte e rimase a fissare Ike, in silenzio.

«Si fidi di me» disse Ike, incapace di sopportare quel muto scambio di sguardi.

Gruels abbracciò la sala intorno a sé con un gesto delle braccia. «Questa galleria ha un grande inventario. Si guardi intorno, lo può vedere da sé». Fece una pausa, come per permettere a Ike di dare un'occhiata. «Non si

aspetta davvero che mi metta a trattare l'acquisto di... niente? Non ha alcun senso».

«Le ho detto che...»

«Sì, mi ha detto un sacco di cose. Ha detto che questo dio è molto potente. Che è antico. Che bla, bla, bla». Allargò di nuovo le braccia. «Be', indovini un po'? Tutto il mio inventario è composto da divinità potenti e antiche. Le chiedo nuovamente: che cos'ha di originale?»

«Nell'antichità questo dio... si chiama Ngene... guidava i nostri guerrieri in battaglia. E non ne hanno mai persa una».

«Ngina... ha detto?»

«Ngene». Ike fece lo spelling.

«Esistono resoconti scritti di queste guerre?»

«Me le ha raccontate mio zio».

«E lei si aspetta che concluda un affare basandomi su qualcosa che le ha raccontato suo zio?»

«È il sacerdote capo della divinità. Sa tutto su Ngene».

Gruels aggrottò la fronte. «Ha detto che suo zio è il sacerdote capo di questo dio?»

Ike annuì e distolse lo sguardo.

«E vuole vendere... come ha detto che si chiama?»

«Ngene».

«È il sacerdote che vuole venderlo?»

Ike scosse il capo.

«Quindi non è qui come rappresentante di suo zio».

«No».

«Mi permetta di riformulare la domanda. Ha il permesso di suo zio per concludere questo accordo?»

«No».

Gruels sorrise senza allegria. «Senta, non creda che la stia giudicando, non sono cose che mi riguardano. Mi piacerebbe molto fare affari con lei, dico sul serio. Ma deve mostrarmi qualcosa. Non posso basarmi solo su alcune storie che le ha raccontato suo zio. Mi serve *qualcosa*. Qui seguiamo un processo di autenticazione, che è anche piuttosto rigoroso. La politica della galleria è quella di esigere fermamente materiale scritto».

«Capisco» disse Ike. «Esiste una storia sul primo missionario britannico giunto a Utonki».

«E?»

«Minacciò di distruggere Ngene, ma annegò in un fiume di proprietà del dio».

«Suo zio le ha detto questo?»

«Tutti, a Utonki, conoscono la storia. Ma è anche scritta su un libro».

Gruels annuì con foga. «Bene! Ora, se quel libro esiste, me lo porti insieme all'oggetto».

«Mark, ricordati la riunione nella Elbow Room» gridò Stacy.

«Grazie, Stace» rispose Gruels. Poi, rivolto a Ike: «Ci vediamo quando avrà con sé tutto quanto».

Ike alzò freneticamente una mano.

«Sì?» fece Gruels.

«Non abbiamo discusso il prezzo. Potrebbe darmi un'idea?»

Gruels aggrottò la fronte per l'exasperazione. «Non direi, no» disse piano. «Discuto di denaro solo quando

ho l'oggetto davanti a me. È la politica, qui alla Foreign Gods. Ma può stare certo di una cosa: nessuno può competere con le nostre offerte. Ha detto di avere per le mani della merce di grande valore. Mi porti un ottimo oggetto, e le farò un'ottima offerta. È una promessa».

Allungò la mano. Più per la confusione che per intenzionalità, Ike esitò per un attimo prima di stringerla. Di nuovo, Gruels posò la mano sinistra sulla spalla di Ike.

«Non pensi che io dubiti della grandezza del suo dio. Ma per questa galleria l'autenticità è molto importante. Lo tenga a mente. Niente batte la possibilità di vedere qualcosa nero su bianco. Fotografie, libri, documenti. Se poi ci fosse qualche citazione in un paio di libri scolastici sarebbe il massimo».

Il cuore di Ike batteva a singhiozzo mentre guadagnava l'uscita. Una volta fuori, ispirò profonde boccate d'aria finché non si fu tranquillizzato. Poi, con passo rapido e molleggiato, si affrettò verso il parcheggio.